Rossi, De' Giorgi & c., il teatro civile abita qui

Al Nebiolo una lunga giornata di riflessione

Qui sopra Giulio Cavalli, promotore della giornata; a lato Paolo Rossi, intervenuto in mattinata; sotto Eugenio De' Giorgi e in basso il tavolo dei relatori (foto Lanza e Tisacchi)

Lo show sui furbetti negato a Lodi si terrà a Tavazzano

Un palco, un attore, una scenografia e una storia. Ma se la storia è vera, se i protagonisti delle vicende narrate sono reali, il filo rosso è uno solo, quello dell'impegno. Tante le voci, le storie, le esperienze, intrecciate nella giornata di sabato al teatro Nebiolo di Tavazzano, per l'inaugurazione del primo Centro di documentazione per il teatro civile in Italia, nato dalla partecipazione della Bottega dei mestieri teatrali al progetto Etre, esperienza di residenza teatrali, della Fondazione Cariplo. Un archivio di documenti, ma anche «un luogo fisico di incontro e di scambio tra chi ha una storia da raccontare, i giornalisti, e chi ne cerca una da raccontare su un palco, come i teatranti» come ha spiegato in apertura della giornata, Oliviero Ponte di Pino, direttore editoriale di Garzanti, che ha moderato la tavola rotonda "Un teatro per un Paese incivile?", organizzata dalla responsabile per il centro, Paola Vicari, con il sostegno del comitato scientifico di Fondazione Cariplo, composto da Mimma Gallina, Gaetano Callegari, Andrea Rebaglio e Renato Palazzi. Ma quello raccolto dal teatro civile è un testimone antico, che parte dalla tragedia greca, passa per Shakespeare e trova spazio nei monologhi, «forse perché parlare alla gente da un palco è una funzione antropologica antichissima che ci permette di restituire la complessità - ha detto nel suo intervento Pietra Selva Nicolicchia, direttrice artistica della compagnia Vairtisti - ; è qualcosa di più profondo della comunicazione, il teatro dimostra che si è parimenti assassini e colpevoli: il sapere e la conoscenza sono una responsabilità in più». Responsabilità come quella che ha portato sul palco Eugenio De' Giorgi che con il suo *Previsioni meteo: il diluvio universale*, ha scelto di narrare le vicende di Giampiero Fiorani e che, recentemente, si è visto chiudere le porte dal Comune di Lodi. «Ritengo indispensabile portare questo spettacolo a Lodi - ha detto De' Giorgi, intervenuto nella mattinata - perché è giusto che i lodigiani vedano quanto è vicino al personaggio di un dramma chi ha tenuto in mano le redini finanziarie della città per lungo tempo. In fondo quanto dista da un'Arlecchino un banchiere che si può sentir dire, nelle intercettazioni, che «i soldi sono come le unghie, ricrescono»?».

E per De' Giorgi un palco nel Lodigiano ci sarà, nella prossima stagione del Nebiolo, che ha scelto di mettere in cartellone lo spettacolo simbolo che sbugiarda i "furbetti del quartierino". Accanto all'esperienza di chi il palco lo vive, gli attori che hanno animato la prima parte del convegno (tra cui Walter Leonardi, Manuel Ferreira, che si è anche esibito in una breve perfomance tratta da *Gente come uno*, Beppe Rosso, Daniele Timpano, Renato Sarti) si è affiancato il parere critico e storico di studiosi della materia, che hanno animato il pomeriggio di lavori concentrandosi sul rapporto tra narrazione e storia. Nel pomeriggio anche un reading

Cultura&Spettacoli

Rossi, De' Giorgi & c. il teatro civile abita qui

sulla strage di via dei Gergofili di Daniele Biacchessi, vice caporedattore di Radio 24, che molte delle storie incontrate svolgendo la professione, ha deciso di portarle sul palco. E se Marco Baliani, uno degli ideatori del teatro di narrazione con il suo *Kohlhaas*,

di cui è stato proiettato un video-intervento, dice di continuare a «preferire la Gabanelli di *Report* per informarsi sull'attualità», l'impegno non è solo nelle storie, ma anche negli uomini e nelle donne che quell'impegno lo vivono sul palco e nella vita. È questa la chiave secondo il celebre attore milanese, Paolo Rossi, arrivato al Nebiolo di buon mattino. «Nella mia carriera ho iniziato a parlare di Berlusconi nel 1982, quando ancora era solo un imprenditore. E adesso mi chiedo: ma ero profetico o ho semplicemente portato sfiga? Per me è sempre stato importante schierarmi; sono sempre stato a sinistra e anche oggi mi schiererei se sapessi dove mettermi. Se Fini oggi dice delle cose più a sinistra di D'Alema io scambio il giorno con la notte». Anche il lavoro del celebre attore milanese è passato per l'impegno, con *Il signor Rossi e la Costituzione* ad esempio. «Ho deciso di lavorare con la Costituzione perché è un testo bellissimo che tutti fingono di aver letto. Era un po' come il *Capitale* di Marx negli anni 70. Io in quegli anni ero nei collettivi e ho capito che la chiave è trovare un linguaggio che superi la distanza tra generazioni, bisogna trovare un teatro che si avvicini il più possibile alla gente, un teatro popolare». Ma secondo Paolo Rossi, l'altra grande lezione è quella che viene da Dario Fo, uno dei suoi primi maestri, perché «dietro le storie civili, ci deve essere un comportamento onesto che prosegue fuori dalla scena e interessa la persona e non l'attore. È questa la vera grande lezione di civiltà».

Rossella Mungiello